

MODENA

Dario Fo: «Cari colleghi se volete rinnovare il teatro raccontate di più la realtà»

Per riavvicinare i giovani al teatro servono interventi mirati, ma occorre anche presentare testi più aderenti alla realtà e all'attualità. Parola di Dario Fo, premio Nobel 1997 per la letteratura, che ieri mattina ha tenuto un incontro stampa al teatro Storch di Modena, dove in serata ha messo in scena il suo spettacolo *Marino libero! Marino è innocente!*, in occasione della prima giornata nazionale del teatro, promossa dall'Arci. «Oggi le compagnie teatrali lavorano soprattutto sui classici, aggiungendovi varianti che sembrano rivoluzionarie ma che in realtà sono aggiustamenti di gusto e di stile - ha detto Fo - i cartelloni delle compagnie ripropongono al 70 per cento testi vecchi, perché così si va sul sicuro, non si rischia niente». Se si vuole rinnovare il teatro, ha aggiunto l'autore e regista, «bisogna parlare del nostro tempo, che non significa fare soltanto della cronaca, ma esprimere anche pensiero».



L'attrice Antonella Fattori

DANIELA AMENTA

ROMA Se una serie televisiva decide di sottotitolarsi *Dia*, la conferenza di presentazione del progetto non può che tenersi negli uffici della Direzione Investigativa Antimafia, un ex monastero dall'aspetto ben lontano da un bunker, tra siepi in fiore e interni elegantissimi. Accade così, che tra fiction e realtà, ci si possa confondere e trattare un poliziotto (vero) come una comparsa o, al contrario, chiedere informazioni sulla più prestigiosa Intelligence d'Italia a un produttore televisivo. Nessun problema, comun-

que. Gli agenti e i militari hanno collaborato di buon grado con il cast del film che andrà in onda a metà del '99 su Raidue.

Game Over, questo il titolo della mini serie di due puntate, è di fatto il seguito di *Nessun escluso*. E con la sola esclusione di Giancarlo Giannini, sostituito da Giuliano Gemma, ritroveremo gli «investigatori» Antonella Fattori e Alessandro Gassman alle prese con un complicatissimo caso di criminalità organizzata di caratura internazionale. Identico anche il regista, Massimo Spano, che viene dal cinema, mentre stavolta - rispetto a due anni fa - la storia esce dai confini nostrani

per «espandersi» in Europa.

A far da padrone di casa, accanto agli attori, c'era il direttore della *Dia*, il generale Carlo Alfiero, ben contento di «benedire» l'operazione *Game Over*, molto meno pericolosa di quelle che normalmente si trova ad affrontare e assai più gratificante per ciò che riguarda il riscontro di immagine. «La Direzione ha fornito al regista una consulenza sugli aspetti tecnici. Nella sostanza le indagini che svolgiamo sono simili a quelle che vedrete nello sceneggiato. Solo i ritmi sono diversi. I nostri sono molto meno protettivi, spesso impieghiamo mesi in appostamenti», ha spiega-

to il generale. Fra breve cominceranno le riprese: si girerà per 12 settimane tra Russia, Germania e Italia. Il costo si aggira sui 5 miliardi. «Un prodotto cinematografico a tutto tondo», lo definisce il regista Massimo Spano, «che può contribuire a dare un'immagine diversa del nostro Paese, a mostrare ciò che funziona dello Stato, a quantificare la professionalità vengata impiegata per combattere la criminalità». Ma a parte gli intenti «educativi», *Game Over* si preannuncia soprattutto come un film d'azione, capace di appassionare il pubblico e tenerlo col fiato sospeso. Non è poco, di questi tempi.

Z a p p i n g

Il film d'autore cambia «casa»: tutti alla Medusa

Tornatore, Bertolucci, Scola, Zeffirelli...
La major: «Così combattiamo Cecchi Gori»

MICHELE ANSELMI

ROMA Era il 12 marzo del 1997: prendendo spunto da una serie di «defezioni» nobili (Tornatore, Archibugi, Bertolucci...), l'Unità titolò a tutta pagina «Fuga da Cecchi Gori», e la cosa non piacque al produttore toscano. Che il giorno dopo replicò, a sua firma, sostenendo che «I registi li difendo al botteghino». Un anno e mezzo dopo come stanno le cose? Quale scelta ha di fronte un cineasta che voglia girare un film nella speranza di restare in sala almeno una settimana prima di essere brutalmente smontato perché l'*Armageddon* di turno incassa di più?

Basta scorrere il listino della Medusa, e vi troverete una discreta porzione di cinema d'autore italiano che fino a l'altro ieri dava lustro alla scuderia rivale: ci sono il Bernardo Bertolucci di *L'assedio*, il Giuseppe Tornatore di *La leggenda del pianista sull'oceano* (partito nelle sale così così), l'Ettore Scola di *La cena*, il Dario Argento di *Il fantasma dell'Opera*, l'Alessandro D'Alatri di *I giardini dell'Eden*, il Francesco Nuti di *Il signor Quindici*. Manca Francesca Archibugi, che il suo *L'albero delle pere* ha preferito farlo con il fedele Leo Pescarolo dopo un'infelice parentesi alla Cecchi

Nelle foto qui accanto, Bertolucci, Tornatore e Scola: tre registi che lavorano con la Medusa. A destra, Fanny Ardant nel film di Scola «La cena»



Gori, ma in compenso la società di Totti & Salvatore ha volentieri prodotto film - come *In barca a vela contromano* e *Figli di Annibale* - distribuiti dalla Medusa: in attesa che, onorato l'ultimo impegno previsto dal contratto, il regista di *Mediterraneo* possa realizzare per la concorrenza il suo *Corto Maltese*. E poi ci sono Ligabue con il suo *Radiofrecchia*, rivelazione di questo autunno, Anna Negri con il bizzarro *In principio erano le mutande*, Lina Wertmüller con *Ferdinando e Carolina*, Alberto Bevilacqua con *Giallo Parma*, Emidio Greco con *Milonga* e il bis di Aldo, Giovanni & Giacomo, che lo scorso Natale con *Tre uomini e una gamba* hanno incassato qualcosa come 40 miliardi. Oltre che, naturalmente, il Franco Zeffirelli di *Un tè con*

Mussolini: filmone un po' autobiografico e tutto al femminile che il parlamentare (molto assenteista) di Forza Italia ha potuto girare contando su una ricca prevendita all'estero.

Alla Medusa, un moderno palazzo di vetro all'inizio dell'Aurelia antica, i volti sono sorridenti. Merito dei 16 miliardi finora incassati da *Sliding Doors* e dei 7 totalizzati, a sorpresa, da un Nuti che molti davano per appannato. Appena installatosi nel suo nuovo ufficio il nuovo amministratore delegato, il 33enne Federico di Chio (laurea in storia e teoria del cinema e una lunga esperienza nel settore marketing), riuscì a convincere D'Alatri ad andare in concorso alla Mostra con *I giardini dell'Eden*, e chissà che non sia stato un errore; ma appare solo l'ini-



Ciak stronca a fumetti il nuovo Nuti

Stavolta è toccato al Francesco Nuti del *Signor Quindici* di essere sbeffeggiato, sul nuovo numero di *Ciak* in edicola domani, dalla coppia Disegni & Caviglia. E i due satirici non ci sono andati leggeri, un po' come avevano fatto con *Aprile*. Solo che il mensile di cinema è edito dalla Mondadori, ovvero da Berlusconi, il quale attraverso la Medusa ha prodotto *Il signor Quindici*, ribattezzato «Il signor du' palle». La «recensione» a fumetti ironizza particolarmente sulla fragilità del copione e sull'uso di Sabrina Ferilli, protagonista di una scena sexy parodiata nel «quadro» qui sopra.



una particolare cura al cinema italiano non solo (e non tanto) d'autore; 2) costruzione di nuove sale, che ora sono una trentina, in modo da controbilanciare con Circuito 5 l'influenza di Cecchi Gori nel centro Italia; 3) acquisizione del 49% della catena Blockbuster, specializzata in home video; 4) rinnovata grinta sul fronte degli acquisti, per rivalleggiare con le case americane sul loro stesso terreno. Un punto, quest'ultimo, che sta molto a cuore al nuovo amministratore delegato: il quale sa bene che le grandi cifre, a parte i comici italiani, si fanno con titoli forti, appetitosi sul versante dei divi. Ecco, allora, due pezzi da novanta come *Runaway Bride* con la supercoppia di *Pretty Woman* Julia Roberts-Richard Gere e *Passion of Mind* con la rediviva Demi Moore.

Dice Margherita Pedrazzini, responsabile comunicazione della Medusa: «Siamo partiti nel 1996 con un investimento limitato, di soli 50 miliardi. Ma ora le cose stanno cambiando. La Fininvest ha deciso di puntare

sul cinema, che è un settore in enorme sviluppo, e farà tutto quello che serve per diventare protagonista del mercato». Anche «rubare» altri registi alla concorrenza? «Nessuno si fa rubare! E comunque per competere, oltre ad avere i migliori, e credo che Tornatore, Bertolucci, Scola siano una bella squadra, dobbiamo scoprire i Pieraccioni e i Verdone di domani».

«Cambiare scuderia? Mi pare un po' complicato, però non dimentico che la mia carriera la devo alla Medusa: furono loro - all'epoca non c'era ancora Berlusconi - a fare uscire i miei primidi film, *Un sacco bello* e *Bianco, rosso e Verdone*, rivela a sorpresa il regista di *Gallo cedrone*. Il quale, nel ribadire che il suo rapporto con Cecchi Gori è «ottimo», preferisce non parlare di «tendenza»: «Ho la sensazione che dietro le vicende di Bertolucci o di Tornatore ci siano solo coincidenze: ritardi burocratici Rai nel primo caso, dissenso su un copione nel secondo». In ogni caso ben venga la concorrenza, perché, sostiene Verdone, «il cinema è come un campionato di calcio: un anno vince la Fox, un anno Cecchi Gori, un anno la Medusa». Detto così sembra bello, ma forse è il caso di ricordare che il mercato del cinema e delle sale, qui in Italia, proprio libero non è.

INCASSI

«Ryan» e «X-Files»: testa a testa i due film nelle sale

ROMA È già battaglia tra *X-Files*. Il film e *Salvate il soldato Ryan*, i due film americani che da venerdì si confrontano nelle sale a colpi di copie. Il film di Steven Spielberg, nonostante il divieto ai minori di 14 anni, ha incassato nelle sale monitorate da Cinetel (circa 160) 513 milioni. Considerando che è uscito in 320 cinema, la cifra va quasi raddoppiata. La previsione della Uip pariano di 3-4 miliardi a fine week-end. Più o meno la stessa previsione che fa la Fox per *X-Files*. Il film, arrivato a 500 milioni in «sole» 230 sale, ma con uno spettacolo in più di *Ryan* per via della minore lunghezza. Più difficile il monitoraggio per *La leggenda del pianista sull'oceano* di Tornatore, anch'esso lungo due ore e 40. Uscito in 50 sale e passato ieri a 80, il film ha incassato 32 milioni nelle otto sale romane, 13 nelle due milanesi, 8 a Bologna e 6 a Palermo.

Greenaway sulla caravella di Colombo

Berlino, cascata di effetti e grande spettacolo nel «Cristoph Columbus»

NICOLA SANI

BERLINO In una Berlino euforica più per l'apertura dei nuovi quartieri commerciali della Potsdamer Platz che per l'imminente arrivo delle nuove truppe governative, le grandi istituzioni dello spettacolo sembrano fare a gara per presentare i programmi più innovativi. Dopo avere aperto la stagione con un'opera contemporanea del giovane compositore Jan Müller-Wieland (*Komödie ohne Titel*) la Staatsoper «Unter den Linden», diretta da Daniel Barenboim, mette in scena e praticamente riscopre, una interessante opera del Novecento: *Cristoph Columbus*, scritta nel 1928 da Darius Milhaud, su testo di Paul Claudel. L'opera, che costituisce la prima parte di una trilogia sulle Americhe, comprendente le successive *Maximilien e Bolivar*,

andò in scena per la prima volta proprio nello stesso teatro berlinese il 5 maggio del 1930, suscitando irritazione, scalpore e meraviglia poiché l'opera si poneva come una realizzazione multimediale in tempi non sospetti, con l'uso di immagini proiettate secondo un progetto scenico assai innovativo di Panos Aravantinos. Dirige il grande Erich Kleiber.

Greenaway è indubbiamente oggi il regista che meglio di ogni altro può far proseguire la navigazione del Cristoforo Colombo di Milhaud, iniziata quasi settant'anni fa nel segno del



teatro totale. Il suo spettacolo (co-firmato da Saskia Boddeke) è un'esplosione continua di immagini che scorre ininterrottamente «nonostante» l'esecuzione dell'opera. La scatola scenica è completamente rivestita di schermi, come già nella produzione del regista inglese «100 oggetti per rappresentare il mondo». Il lavoro teatrale di Milhaud e Claudel, che nega

ogni principio di azione procedendo per pannelli statici ed è in realtà più simile ad un oratorio o ad una cantata con soli e orchestra, è un terreno molto congeniale alle invenzioni di Greenaway. Che però finiscono per sovrastare completamente l'esecuzione. Nonostante alcuni momenti di grandissima invenzione teatrale, il pubblico è letteralmente sommerso da una valanga di segni e significati. Alcuni eccessivamente banali, come le contorte apparenze dei due simboli legati all'iconografia di Colombo che percorrono continua-

mente l'opera: una colomba e un uovo (!!!) che diventa mapamondo e quindi planisfero.

Peccato, anche perché la musica che ha scritto Milhaud offre molti spunti di interesse e fa comprendere come questo autore, in piena temperie espressionista e tardo-romantica (la prima del *Wozzeck* di Alban Berg, anch'essa all'Opera di Berlino è di soli cinque anni precedenti), si muovesse su linee molto originali, con aperture verso la musica popolare, il jazz, i ritmi afroamericani, senza dimenticare quella straordinaria lezione timbrico-spaziale che da Berlioz attraverso le venature impressionistiche di Debussy avrebbe condotto, con le innovazioni ritmiche e strutturali di Messiaen fino a Boulez e ai rappresentanti della scuola «spettrale» francese contemporanea. Quando Greenaway tro-

va il passo con la musica il risultato è straordinario: l'ammutimento dei marinai, sovrastato dal progressivo trasformarsi di una goccia in un mare sempre più tempestoso è memorabile; lo sbarco nelle «Indie», dove una fila di indigeni con fiaccole in mano avanzano come un quarto stato di spettri verso il proscenio, sovrastati da un enorme crocifisso, è una scena di grande tensione emotiva.

Ma poi Greenaway cede alle facili soluzioni del montaggio tv e così la seconda parte diventa un tormentone di stermini e colonizzazioni. Pietà! Esecuzione impeccabile, con la direzione del giovane Philippe Jordan, mentre tra gli interpreti spiccavano Carola Höhn, (la regina Isabella) e il Cristoforo Colombo di David Pittman-Jennings. Realizzazione tecnica straordinaria, autentico miracolo per un teatro d'opera dove ogni sera va in scena uno spettacolo diverso, la dimostrazione che le grandi produzioni si possono fare anche nei teatri di repertorio. E con titoli non tradizionali, ottenendo un grande successo di pubblico.

